



La Juventus sembra stanca e destinata quindi a lasciar via libera ai biancoazzurri LAZIO: ORMAI QUESTIONE DI MINUTI

La capolista ha dovuto sfoderare tutto il suo carattere, e un grande portiere, per uscire indenne dalla « decisiva » prova di San Siro

Milan orgoglioso: uno 0-0 che gli va stretto

Timorosi in partenza per la grossa responsabilità che sentivano di avere, i rossoneri hanno presto dimenticato Düsseldorf e il Borussia e, nella ripresa, hanno aggredito l'avversario - I biancoazzurri, pur sorpresi e qualche volta in affanno, non hanno però ceduto - Due clamorose parate-partita di Pulici al 69' e all'86'



MILAN-LAZIO — Tre immagini-chiave del match di San Siro. Da sinistra: la girata al volo di Chiarugi che, quasi allo scadere del tempo, avrebbe potuto assicurare la vittoria ai rossoneri e che, invece, Pulici devierà in angolo; al centro, il duello Lanzì-Chinaglia, che si è risolto nettamente a favore dello stopper milanista; a destra, infine, una curiosa parata di Pulici, uno dei maggiori protagonisti dell'incontro, sul timido Tresoldi schierato nel ruolo di centravanti al posto dell'infortunato Bigon.

A Pulici il miglior voto delle venticinque pagelle

L'unico sconfitto resta «Long John»

Premesso che il tono tecnico della gara ha raramente raggiunto livelli superiori alla mediocrità, va precisato che il Milan ha supplito molto a quel tipo di carenze obiettive con vigore ed orgoglio mentre la Lazio, sorniona e pratica. Ha badato maggiormente al controllo della situazione per gran parte della partita deludendo così le aspettative dal punto di vista spettacolare ma differenziando quella che è ormai una certezza, cioè la sua maturità e la sua consapevolezza (anche utilitaristica) del ruolo di grande. Lo stesso vale per la Lazio, che ha difeso con una solida difesa e dalla scarsa vena degli avanti biancocelesti. In definitiva ordinaria amministrazione punteggiata da qualche difetto di posizione: 6.

ANQUILLETTI — Tra i migliori in campo in senso assoluto, sembra aver ritrovato lo smalto dei tempi migliori. Sicuro su Garlaschelli, il nettamente vincitore nel confronto diretto, ha persino impegnato personalmente Pulici al quarto d'ora con una bella girata da una solida difesa. Dopo l'infortunio di Turone ha interpretato bene il ruolo di libero: 7.

SABADINI — Schierato su un D'Amico in non perfette condizioni, ha svolto con serietà il suo lavoro. Rare le poco capite, le sue incursioni in avanti. Negli ultimi 10' ha preso Garlaschelli. Prestazione più che sufficiente: 6.

LANZI — Piccola fiducia da Trapattoni nel ruolo di stopper. Il «Ren» sta prendendo ogni volta di più sicurezza e coraggio. Non è esagerato affermare che è apparso finora il miglior controllore di Chinaglia, grazie anche al suo fisico. Peccato non averlo «scoperto» prima: 7.

TURONE — Anche nel suo stesso discorso: ha perso quella Habanica che aveva caratterizzato le sue prime prestazioni. Oggi comunque non è stato chiamato ad impresa eccezionale: 6,5.

MALDERA III — Aldo non è più una novità. Completa in bellezza il girone tritico difensivo del futuro Milan. Re Cecconi non lo ha impegnato allo spasimo, comunque merita il solito elogio: 7.

BERGAMASCHI — Mediore corridore, pessimo controllore di palla, il biondino resta la «palla al piede» assegnata dall'Hilton al Milan. Oggi comunque si è impegnato, crescendo timidamente nella ripresa. Suo un tiro allo scadere del primo tempo che Pulici ha convalidato come il più pericoloso. Non basta per andar oltre una stracchiata sufficienza: 6.

BIASIOLO — Ha perso il confronto diretto con Nanni, ha fallito nella ripresa due occasioni da gol. Ha corso,

del suo portiere che in due occasioni almeno si è eretto ad assoluto protagonista. Certo, da questa Lazio brillantissima capolista, meritatamente avviata a conquistarsi il suo bravo scudetto, si avevano mille e una ragioni di aspettativa qualcosa di meglio e di più; ma il rilievo, pur doveroso, non basta in alcun modo a togliere meriti alla prova, per molti versi inattesa, del bistrotto Milan a condizionare dunque gli applausi che s'è alla fine guadagnato. Erano per la verità partiti, i rossoneri, come inattenti dalla parte, dalla responsabilità in fondo, che erano chiamati a sostenere, dalla curiosità che il circondava e che sentivano forse pesare addosso pungente e inquisitrice. E il loro gioco in effetti, già condannato a livelli mediocri dall'attuale travaglio tecnico e dalle tante assenze, si è interpretato a un non poco disagio. Era, per lo più, un trotterciare a vuoto, volontaroso ma sensibile e dunque senza passabile geometria in genere, a raccogliere il disimpegno della difesa, attenta e precisa anche per essere mai severamente impegnata, era a turno o secondo circostanze del poker dei centrocampisti (Bianchi - Bisciollo - Bergamaschi - Maldera), poker che poi avanzava al piccolo passo in perfetta linea orizzontale senza puntualmente sapere cosa fare o come liberarsi della palla. Le due punte intanto, Chiarugi e Tresoldi ovviamente, venivano regolar-

mente impacchettate, e quando finalmente qualcuno si decideva a raggiungere il livello di norma palloni marci o avventurosi e dunque difficilmente sfruttabili anche da uomini di lunga esperienza e di provata classe. Figuriamoci da tipi come Tresoldi che pur con tutta la loro buona volontà, a dar del tu alla palla non riuscivano sicuramente mai.

Per ovviare all'inconveniente, e gli va quanto meno riconosciuto il merito d'averlo rilevato, Chiarugi tornava spesso sui suoi passi nel tentativo, per la verità lodevole, di fare da trait-d'union tra i centrocampisti e Tresoldi o di cimentarsi, partendo da lontano, nell'attacco in dribbling. Nel primo caso però sbagliava puntualmente l'ultimo tocco di rifinitura, nel secondo, vinta magari la battuta d'avvio, finiva inevitabilmente con l'inescapare nel secondo o nel terzo avversario che gli si opponeva. Un fallimento insomma, e una gran noia.

La Lazio, dal canto suo, al contrario, ovviamente, e di buon grado, si assoggettava. Il pari in fondo era giusto nei suoi programmi, e quello era sicuramente l'andazzo per arrivare con non molta fatica. L'impressione quindi era a questo punto di una Lazio attenta, sicura dei suoi mezzi e della partita, furbescamente impegnata a non svergognare il «san che dorme». Azioni più che altro dimostrative, con Frustalupi in cat-

UN RISULTATO CHE SODDISFA UN PO' TUTTI

Buticchi: «Lanzi non è arrivato adesso!»

Chinaglia: «Pagano? Mi fischino pure»

Schnellinger pronto a sostituire in coppa l'infortunato Turone

MILANO, 21 aprile — Ottima partita. Una grande difesa che da quando gioca non ha ancora subito un gol. E' l'esordio di Buticchi che prosegue forzando i toni di una antica polemica: «Lanzi ce l'avevamo fin dall'inizio del campionato». La frecciatina è evidentemente rivolta alla passata gestione della panchina rossoneri. Un presidente molto soddisfatto dunque oltre che dell'andamento della partita anche dal «trionfo» della sua convinzione. «Ed ora signori — conclude — che abbiamo divertito il pubblico milanese, speriamo di ripetere la stessa cosa mercoledì con gli spettatori tedeschi». Il difficile impegno di Coppa che attende i rossoneri è il tema dominante nelle dichiarazioni degli altri protagonisti e no. Bigon ad esempio, assicura la propria presenza a Düsseldorf. Scontato anche il rientro di Benetti che andrà ad aggiungere grinta ad un Milan già caricato.

Anche Rivera partirà per la Germania ma il suo impiego verrà deciso solo mercoledì. «Ho provato solo questa mattina — sono le parole del capitano — un po' poco per giudicare se sono a posto».

Anche Rivera partirà per la Germania ma il suo impiego verrà deciso solo mercoledì. «Ho provato solo questa mattina — sono le parole del capitano — un po' poco per giudicare se sono a posto».

Carlo Brambilla

Le quattro giornate

Anche quattro giornate ed è finita, però perché sia finita bisogna appunto che passino le quattro giornate: non c'è niente di deciso, né in testa né in coda. In realtà, dopo gli inreconditi casconi di Fiorentina e Napoli, il Re Cecconi e la sua corte (che per essere per metà inglese fa pensare che debba alloggiare a Buckingham Palace) hanno da temere solo la Juventus e il Genoa. Prima la Juventus, perché con signorilità, piccolezza e tenerezza, dunque, e poi le frega un punto esattamente come avevamo previsto; dice accontentarsi, siete i più bravi, avete vinto; Chinaglia — che è grande e grosso come Lemmy di «Uomini e bestie» e di Lemmy ha la stessa gentile crudeltà — diventa rosso e le crede e a momenti il Milan dà a tutti i lasciati tante botte da rimbombare. La Juventus sarà, sì, la vecchia signora, ma mi dà l'idea di essere una delle vecchie signore e arsenici e vecchie signore; offre il tè a tutti, ma lo corregge col cianuro. Meglio non fidarsi, lo abbiamo già detto agli amici laziali.

Temere la Juventus, dunque, e tenere il Genoa che domenica arriva all'Olimpico deciso a tutto dato che ormai il tutto non serve più a niente.

Giro d'Italia e TV

Finisce il campionato d'Italia di calcio e comincia il giro d'Italia di ciclismo: da quello gli stranieri sono esclusi, in questo sono richiesti. Sono richiesti e ci saranno: da Merckx ad Ocaña al più straniero di tutti, Gimondi, perché un italiano che vinca il campionato del mondo anche se c'è Merckx deve avere le carte false.

Ci saranno tutti e non ci sarà la televisione. Come l'anno scorso non darà la cronaca diretta, ma una sintesi in differita che è la cosa più spassosa che possa fare una televisione la quale, potendo riferire di un avvenimento mentre è in atto, lo racconta dopo, quando tutti sanno come è andata: un libro giallo nel quale prima si dice chi è il colpevole.

Torneremo su questa faccenda: adesso ci limitiamo a constatare che la TV sostiene che segue il giro d'Italia ciclistico costa troppo. Ed ha ragione: i quattro soldi che ha il spende per seguire il giro d'Italia di Fanfani il quale è peggio di Merckx, che quando partecipa vince sempre per cui alla TV lo si vede sempre; anche Fanfani lo si vede sempre, ad ogni Telegiornale: però è molto meno gradevole del belga.

GLI EROI DELLA DOMENICA

Il mondo dei più

In mesto corteo Genova accompagna rossoblu e blucerchiati che fraternamente vanno al mondo dei più, unite nel momento del trapasso come mai lo erano state in vita, anche perché hanno vissuto a lungo separate: una in A l'altra in B e in C. Comunque il mondo dei più nel quale stanno andando Genoa e Sampdoria non è un mondo di cadaveri: è dei più semplicemente perché il campionato di serie B è a ventiquattro anziché a sedici come quello di serie A. Tutto lì. Ed è apprezzabile — concedete questo piccolo vanito ad un vecchio genovese — il primato stabilito dal Genoa: in cinque anni il grifone ha compiuto un'impresa senza precedenti: è sceso dalla B alla C, dalla C è risalito in B, dalla B è salito in A, dalla A è ridisceso in B e speriamo che si fermi un momento perché occuparsi del Genoa è come seguire una partita di ping-pong tra due campioni cinesi: se ne esce strabici e col torcicollo.

Resta da sapere chi accompagnerà tutta Genova calcistica in serie B: il discorso è aperto tra Verona e Foggia e l'odore di bruciato si avverte in Puglia. Non perché il Foggia sia più malandato del Verona, ma perché le squadre venete viaggiano a grappa: già l'anno scorso sono risultate vive quando sembravano in coma; quest'anno il Vicenza, che sembrava spacciato, ha fatto nel girone di ritorno tanti di quei punti che ne avesse fatti un numero eguale in quello di andata non ci sarebbe neanche da parlare delle quattro giornate che restano.

Occhio, dunque: il rischio del Foggia è di tornare in serie B col Genoa col quale era salito in A con orgogliosa sicurezza. E meno male che il Cesena si è sciantato appena in tempo, altrimenti avremmo avuto il primato delle tre promesse di un anno che si sciantano assieme l'anno dopo. Ma non avremmo quello — assai più clamoroso — di una città che perde in una volta scia tutte e due le squadre di A.

Bruno Panzera